

- Nella capitale circa 12.000 fra agenti e carabinieri di ogni mezzo. Un presidio di 400 carabinieri sempre pronto a intervenire a difesa delle sedi del governo: che probabilità avevano i « commandos » neofascisti?
- Il colpo di mano del « Fronte nazionale » era destinato a risolversi in una sanguinosa farsa: quali erano le vere finalità del complotto?
- La storia dei colpi di Stato in Italia e la farsa fra potere e « cospiratori »: dalla marcia su Roma al SIFAR del 1964.
- I due piani paralleli del complotto: camicie nere per creare « il bordello », e uno Stato in camicia nera per mettere fine « al bordello ».
- « Creare una situazione di disordine e provocare quindi l'intervento dell'esercito con una funzione di riequilibrio, cioè un colpo di Stato ».
- La manifestazione del teatro Adriano e il « tentativo di saldatura fra fascismo e forze armate ».
- Le ipotesi del retroscena politici che hanno portato alla « fuga » di notizie sul tentato complotto a tre mesi dalle indagini.

una reale volontà di indagare a fondo sul tentato colpo di mano del *Fronte nazionale*.

In Italia i colpi di Stato si sono sempre fatti con i « decreti legge », dopo farse a volte sanguinose. Due sono stati, nel decorso della storia dell'Italia unita, i colpi di Stato: quello del 1922 per portare Mussolini al potere; e quello del 1943 per deporre Mussolini dal potere. Entrambi vennero effettuati con regi decreti legge. Nel 1922, Vittorio Emanuele II — dopo la farsa della « marcia su Roma » per niente ostacolata dal Regio Esercito che avrebbe potuto facilmente schiacciare le camicie nere — nominò Mussolini capo del governo con un suo decreto. Con un pezzo di carta. Nel luglio 1943 — dopo un'altra farsa, quella del Gran Consiglio del fascismo subita passivamente, quasi consapevolmente, dal « duce » — è lo stesso re che con un altro pezzo di carta destituisce Mussolini per sostituirlo con Badoglio. (La farsa continua con l'episodio della ambulanza che trasporta di nascosto il « duce » al confino). Anche la storia recente conferma la regola che i colpi di Stato in Italia si fanno con i decreti legge: nel luglio 1964 (affare SIFAR) il decreto non sarebbe stato regio, ma presidenziale.

La tecnica del colpo di Stato all'italiana ha però bisogno, *prima*, di una farsa. Di una tragica commedia fra potere e cospiratori per arrivare poi al decreto legge. Il colpo di mano di Valerio Borghese del dicembre 1970 poteva essere quindi la classica, tragica oltre che sanguinosa, farsa per arrivare ai « poteri speciali », alle « misure di emergenza », alla limitazione delle libertà costituzionali. Al decreto legge che instaura — ovviamente per « salvare la democrazia » — lo Stato forte e autoritario. Uno Stato di salute pubblica di fronte... ai pericoli eversivi.

Che il piano sovversivo di Junio Valerio Borghese avesse in sé sia degli obiettivi operativi limitati che degli obiettivi politici illimitati, lo dice lo stesso comandante della *Decima Mas* nei documenti del *Fronte nazionale* sequestrati dalla polizia. « Abbiamo — dice Borghese — aderenti nell'amministrazione dello Stato, nelle Università, fra i dirigenti industriali e perfino nei sindacati. Ci sono anche — prosegue il principe nero — deputati e senatori che siedono in Parlamento sotto altre etichette, ma che in realtà appartengono al Fronte ».

Il successo era subordinato all'intervento dell'esercito. Ci sarebbe stato?

Borghese, dunque, opera su due piani. Con i fanatici della violenza aderenti al *Fronte nazionale*, da mandare allo sbaraglio nei colpi di mano, da una parte. E dall'altra con una serie di collegamenti occulti nel mondo imprenditoriale, nella amministrazione di Stato, nell'esercito e nel mondo politico. Cioè costruisce parallelamente una forza militare per l'azione palese, e uno « Stato ombra » (sue parole) che dovrà trarre sul piano politico le conseguenze dell'azione di forza. Il piano è: « Creare una

situazione di disordine e provocare quindi l'intervento dell'esercito con una funzione di riequilibrio, cioè un colpo di Stato ». Più chiaro di così... Le squadracce che creano il « bordello », per usare l'espressione degli stessi neofascisti. E nello stesso tempo preparare uno Stato in camicia nera per porre fine « al bordello ».

Spetta alla magistratura appurare se c'era connessione fra quanto preparava il *Fronte nazionale* e certe manifestazioni che fanno capo ad altre organizzazioni neofasciste. Domenica 14 marzo, quattro giorni prima che venisse rivelato il complotto di Borghese, si è svolta al teatro Adriano una manifestazione neofascista « di solidarietà con le forze armate, per la difesa dell'ordine civile » le cui implicazioni politiche non sono meno gravi di quanto, con la forza però, si proponeva il Junio Valerio Borghese. Anzi c'è un innegabile parallelismo politico fra gli intendimenti che perseguiva con l'azione armata il Borghese, e le finalità che proponevano i promotori della manifestazione neofascista del Teatro Adriano.